

Argle-bargle in salsa Händel

di Attilio Cantore

Le commemorazioni händeliane nell'Abbazia di Westminster, 1784



View of the magnificent Choir erected for their MAJESTIES, in Westminster Abbey, under the Direction of Mr. JAMES WYATT, at the Commemoration of HANDEL. Published by J. Sewell, 29 June 1784.

«Perché non sei più venuto a sentire l'oratorio, James?», saetta il generale FitzPatrick raggiungendo a grandi falcate Mr. Hare e stringendogli la mano, massonicamente. «Perché non posso certo essere dappertutto, Richard» (un po' evasivo e un po' salace).

Poi, irrigidendo il visetto smunto aggiunge con vago disappunto Whig: «La mia discrezione mal si accorda con queste pompose parate regali» (tira distrattamente del tabacco).

In effetti, quella mattina del 29 maggio 1784, His Majesty come da programma faceva il suo ingresso a Westminster Abbey, a mezzogiorno in punto, fra l'euforia generale. E l'evento non poteva essere dei più pomposi, appunto.

Sotto lo sguardo compiaciuto di Giorgio III e della sua

Il Messiah è un autentico monumento nazionale e ancora oggi non c'è suddito che non ne fischiatti almeno dieci cantilene o più. Un trionfo scultoreo della fede ma anche una celebrazione della fratellanza universale

corte, si eseguiva il famoso *Messiah* di Händel, terzo evento di una gloriosa *Commemoration* per i venticinque anni dalla morte del venerato compositore tedesco – a dirla tutta, la prima di una lunga serie nella storia britannica, ma i nostri due gentiluomini non potevano ancora saperlo, naturalmente.

«Che cosa ci troverai mai in questa musica antica, dio solo lo sa» (*simula stupore*).

«Vorrai scherzare! Mi tolgano pure il posto alla *House of Commons* se non è vero che questa musica è la quintessenza dello spirito inglese: nobiltà e dolcezza, maestosità e sentimento».

«Certo, Richard, il *Messiah* è un autentico monumento nazionale e ancora oggi non c'è suddito che non ne fischiatti almeno dieci cantilene o più. Ero un ragazzino quando mia madre mi portava al Foundling Hospital a sentirlo, e all'epoca era ancora vivo quel parruccone di Händel».

«Gli affetti più sublimi e delicati, adattati alle più elevate e commoventi parole del testo di Charles Jennens, non possono che trascinare e affascinare il cuore e l'orecchio di ognuno».

«Eppure, te lo confesso, ho sempre preferito il melodramma».

«Ma è come se lo fosse. Anzi, proprio per l'assenza di scenografie e orpelli vari, trovo che gli oratori siano ancor più sperimentali a livello drammaturgico».

«Oh, ti prego illuminami!»

«Mi limiterò giusto all'inizio, James. Dopo una sinfonia alla francese in tono minore, si passa al tono maggiore:

bianco e nero, capisci che intendo, come camminando sul pavimento a scacchi di St. Paul's Cathedral. Ed ecco subito un arioso idilliaco che si trasforma in un recitativo accompagnato e sfocia in un'aria pirotecnica incorniciata da festosi ritornelli orchestrali. E, infine, un coro sfolgorante che dissimula una scrittura mottettistica».

«Da come ne parli, sembra che ce ne sia proprio per tutti i gusti».

«Puoi ben dirlo, *old bean*».

«Ma quella *Pifa*, così lagnosa e manierata?»

«Al contrario, è un mirabile bozzetto pastorale. Immagina di guardare qualche *Staffordshire* porcelain a motivi campestri o le tue greggi nella campagna di Knaresborough. O forse, meglio, un presepio napoletano. Mi confrontavo poco fa su questo punto con Charles Burney, che a Napoli è stato per davvero, come Händel molti anni prima, ovviamente, quando...»

«D'accordo, ma vai avanti ora...» (*gesto impaziente*)

«Ecco, sulle arie non avrai da obiettare, mi auguro».

«Persuadimi...»

«Sai, non è certo un caso se la statua di Händel scolpita da Roubiliac, quella che da una ventina d'anni si trova nel transetto sud di Westminster Abbey, regge proprio lo spartito del *Messiah* mettendo in bella mostra una pagina dell'aria *I know that my Redeemer liveth*».

«Non ci avevo mai fatto caso...» (*occhi sgranati*).

«Tu fammi il nome di una pagina più d'effetto di *Rejoice greatly* e *The trumpet shall sound* o più suggestiva di *He was despised*».

«Su due piedi ora non saprei...»

«Appunto, non ce ne sono. E i cori? Che magnificenza!»

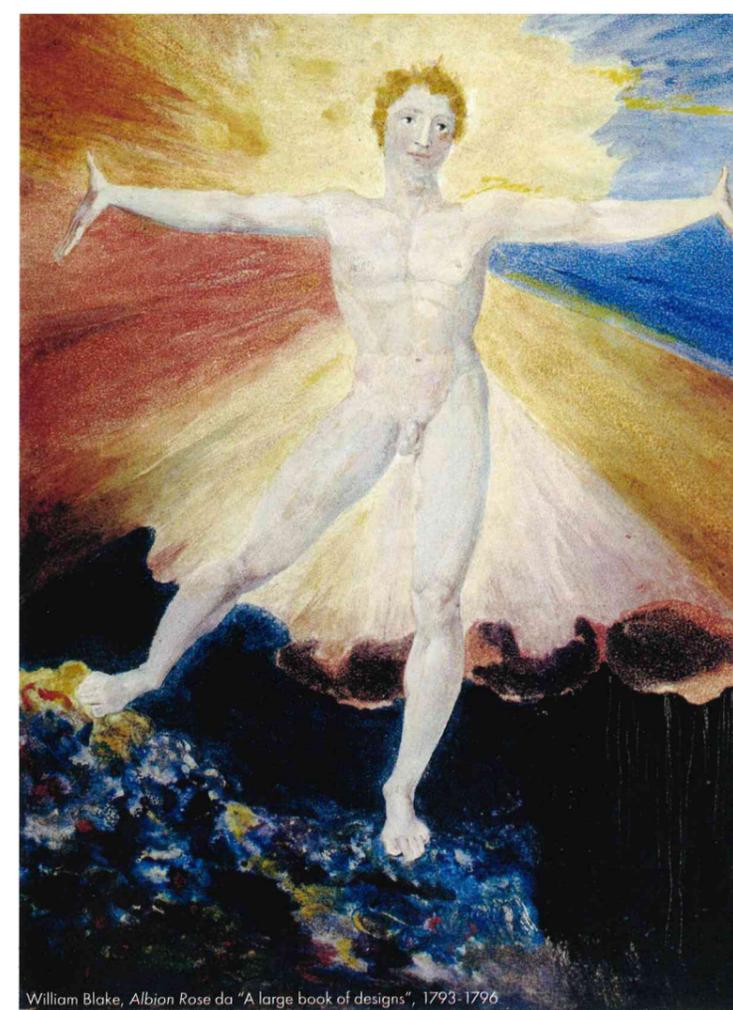
«Ricalcano i fasti cerimoniali dei nostri amati *anthems*».

«Senza altro, e l'*Halleluja* ne è l'apoteosi. Parti in contrappunto e in omofonia efficacemente intrecciate, in un crescendo potentissimo».

«Da togliere il fiato...»

«Mi piace considerarlo non solo un trionfo scultoreo della fede ma anche una celebrazione della fratellanza universale».

«In tal caso, non mi resta che andare ad ascoltarlo, ancora una volta».



William Blake, Albion Rose da "A large book of designs", 1793-1796

7 dicembre ore 20.30
Parma | Auditorium Paganini

ENRICO ONOFRI *Direttore*

SANDRINE PIAU *Soprano*

SARA MINGARDO *Contralto*

LEVY SEKGAPANE *Tenore*

LUCA TITTOTO *Basso*

CORO UNIVERSITARIO DEL COLLEGIO

GHISLIERI LUCA COLOMBO *Maestro del coro*

FILARMONICA ARTURO TOSCANINI

HÄNDEL

Messiah Oratorio per soli, coro e orchestra

HWV 56

GUIDA ALL'ASCOLTO (S)RAGIONATA E (IN)CONSAPEVOLE

Sicuramente quella turbolenza inaspettata che sentirete il 7 dicembre non deriverà dai venti settentrionali che in quel periodo imperverseranno sul Lago di Garda; piuttosto, sarà dovuta al flusso di forti correnti emotive legate al *Messiah* di Händel e al loro potere di catturare le più sottili sfumature del sentimento. Parliamoci chiaro, sbalordisce, perché è musica immediata capace di appianare anche le situazioni più intricate ed irrisolte. Dunque, cogliete l'attimo, senza riserve!